



AUTORI



Patrice Leconte: il cinema dell'incontro e dell'imprevisto

L'amore in tutte le sue varie declinazioni e gli inesauribili giochi del destino, gli incontri dettati dal caso e gli inevitabili atti mancati, la solitudine e la voglia di sfidare il futuro. I film di Patrice Leconte raccontano con una grande capacità di osservazione e una sottile ironia, le stranezze, le debolezze, le ridicolaggini della vita quotidiana. Un cinema di personaggi e grandi interpreti, con i volti di Michel Blanc e Jean Rochefort, Sandrine Bonnaire e Daniel Auteuil, misurato nelle sue dimensioni ma ambizioso nei temi complessi che propone.



di **Alessandro
Macis e Patrizia
Masala**

Il cuore pulsante del suo cinema sono i rapporti umani, l'amicizia, l'amore, il tutto narrato con sottile ironia e con un velo di malinconia. I suoi personaggi rappresentano un'umanità che attraversa la vita con levità, tra gioie e inevitabili dolori.

Durante la sua permanenza a Cagliari, dove è stata organizzata un'ampia retrospettiva dedicata al suo cinema, tra una passeggiata sulla laguna di Santa Gilla illumina-

Lo scorso 15 dicembre il regista francese Patrice Leconte ha ricevuto a Cagliari il Premio alla carriera, nell'ambito di un'iniziativa organizzata dall'Associazione culturale L'Alambicco. Nel corso della manifestazione è stata proposta al pubblico un'ampia retrospettiva dei suoi film, molti dei quali presentati da critici cinematografici, mentre la cerimonia di premiazione è stata introdotta da un concerto per piano del maestro Romeo Scaccia dedicato alle musiche dei suoi film.

ta dal sole e una visita alla Cattedrale (prima di ricevere un premio alla carriera, ha detto scherzando, sentiva bisogno di "purificarsi"), Patrice Leconte ha accettato di ripercorrere le tappe principali della sua lunga e fortunata carriera. All'inizio del suo percorso artistico ci sono la scuola di fumetto e quella di cinema all'HIDHEC di Parigi, compagno di classe Bruno Nuytten, con cui realizza il suo primo cortometraggio, **L'espace vital**, «una cosa un po' enfatica, molto post-adolescenziale – ricorda – ma che, in un certo modo, nell'organizzazione dello spazio, nella descrizione dei piani, nella ricerca di un certo rigore formale, non era senza rapporto con **Monsieur Hire**, arrivato anni dopo, una specie di frettolosa brutta copia. In realtà alla scuola di cinema ho imparato poco. Era una vecchia scuola polverosa, senza nessun vero contatto con chi il cinema lo faceva. In quel periodo mi sono spesso chiesto cosa ci



facesti lì. Meglio la scuola di fumetto». Tra i tanti attori con cui Leconte ha lavorato e hanno animato i suoi film, alcuni sono rimasti per lui dei punti fermi. Ad esempio, Michel Blanc e Jean Rochefort. Eppure il primo incontro artistico con quest'ultimo non andò per nulla bene. «Il primo film che ho fatto con Rochefort risale al 1975 e si intitola **Il cadavere era già morto**. E' stata un'esperienza terribile e sul set, tra noi, non ci si intendeva per niente. Io ero un giovane cineasta piuttosto maldestro, insicuro. Lavorando a quel film, ad un certo punto ho pensato che sarebbe stata la mia prima e ultima esperienza cinematografica. Nel 1987, dodici anni dopo, preparando **Tandem**, ho desiderato fare un altro film con lui, anche per mostrargli che non ero più tanto maldestro e che con me avrebbe potuto dimostrare di essere l'attore straordinario che era. Tra noi è iniziato da allora un rapporto di fiducia, di amicizia, direi quasi d'amore. Con Rochefort ho girato ben sette film».

Tandem racconta il sodalizio umano e artistico tra un conduttore radiofonico (Jean Rochefort) e un suo tecnico (Gérard Jugnot), sem-

pre insieme, sempre in movimento sulle strade e nei vari paesi della profonda provincia francese. Condannati alla più grande intimità e insieme alla necessità di avere continui contatti con persone incontrate negli spostamenti e subito abbandonate. Un film molto sincero che a Leconte arriva partendo da una sua idea fissa. «Ci pensavo da molto tempo e con intermittenza, durante i miei lunghi spostamenti in macchina ... Ciò che avevo in mente erano delle ambientazioni su strada, stazioni di servizio, atmosfere da fine giornata, con hotel che chiudono la cucina dopo le otto di sera. C'era poi anche l'immagine di questi due tizi chiusi dentro una macchina, che ogni giorno arrivano in una città diversa». Il film ha come colonna sonora una canzone di Riccardo Cocciante, *Il mio rifugio*. «Ho voluto inserire quella canzone di Cocciante perché gli italiani quando cantano canzoni d'amore riescono a esprimere questo sentimento in maniera dolorosa. Questa canzone è stata scritta espressamente per il film».

L'insolito caso di Mr. Hire (1989) è tratto da un romanzo di Georges Simenon. Nella sterminata produ-

Patrice Leconte (Parigi, 1947) riceve il premio alla carriera durante la cerimonia organizzata a Cagliari. Regista, sceneggiatore, fumettista, Leconte ha iniziato a fare cinema nel 1962, giovanissimo, girando il corto "Le tour du monde de monsieur Jones".

In basso, Johnny Hallyday in "L'uomo del treno" (2002). L'incontro casuale tra due uomini molto diversi: un professore in pensione e un rapinatore avanti con gli anni, alla vigilia di una svolta decisiva della loro vita.

zione letteraria dello scrittore la scelta di Leconte si è fermata su una storia che narra le vicende di un uomo solo, ai margini della società, che vive una passione impossibile e che per amore finisce col diventare un capro espiatorio. «Il romanzo era già stato adattato per il cinema da Julien Duvivier, nel 1946, in un film intitolato **Panico**, un film che ho sempre adorato, senza sapere che fosse tratto da Simenon. L'idea, per la verità, è arrivata dal produttore, sicuro che da quel soggetto io potessi farne qualcosa di molto personale». Del romanzo Leconte ha mantenuto solo la trama, tralasciando il sottofondo morale molto presente in Simenon. Nel romanzo, in particolare, si insiste molto sull'identità ebraica di Hire, e questo spiega in buona parte il suo isolamento volontario e anche il clima di sospetto che lo circonda. Il personaggio è vittima di una terribile xenofobia sociale. Leconte riduce invece i personaggi di contorno al ruolo di semplici comparse. Ciò che più gli interessa è il duello psicologico che viene a instaurarsi tra Alice

(una grande Sandrine Bonnaire, folgorante, ardente) e Mr. Hire (un altrettanto grande Michel Blanc, contratto, intimamente ferito), un gioco tra gatto e topo, un gioco crudele, col finale segnato.

Il grande successo internazionale arriva per Leconte nel 1990 con **Il marito della parrucchiera**, ancora con Jean Rochefort come protagonista. Nel film interpreta il personaggio di Antoine, che da adolescente, quando andava al mare con i genitori, era costretto a indossare un buffo costume da bagno di lana confezionato dalla madre, che quando si bagnava nell'acqua si riempiva di sabbia, irritandogli le parti intime. «Si tratta di un ricordo personale, anch'io da adolescente ero costretto a indossare un costume come quello, una cosa che mi procurava imbarazzo e mille tormenti». Il personaggio della parrucchiera che ossessiona l'infanzia del protagonista sembra ispirato al cinema di Fellini. «Effettivamente sì, la scelta della *coiffeur* che ritorna nei ricordi del protagonista è volutamente felliniana. Qualcuno mi ha





detto che **Il marito della parrucchiera** sembra un film italiano, e questo mi fa molto piacere, lo considero un complimento». Un'altra definizione critica che ricorre nei giudizi dati ai film di Leconte è una certa misoginia, ad esempio a proposito di **Tango** (1993), che racconta la storia di tre uomini che, a diverso livello, hanno dei conti in sospeso con il genere femminile. «A me è dispiaciuto molto che la critica francese abbia definito quel film come misogino. In realtà **Tango** è un film che prende in giro la misoginia e in fondo prende in giro anche me stesso, come uomo». Con **Il profumo di Yvonne** (1993) Leconte fa una nuova incursione nel mondo della letteratura, prendendo spunto stavolta da un romanzo di Patrick Modiano, *Villa triste*. Il romanzo e il film ruotano

intorno a una storia di seduzione, amore e abbandono. «**Il profumo di Yvonne** è tratto da un romanzo che parla d'amore ma anche di vecchiaia, e per me è stato illuminante, forse anche grazie al personaggio del vecchio omosessuale René, interpretato da uno straordinario Jean-Pierre Marielle. Lui è segretamente innamorato di Yvonne, così come lo è Victor, l'aristocratico fannullone interpretato da Hippolyte Girardot, che dalla donna si lascia sedurre. La protagonista femminile, Sandra Majani, è una donna molto pericolosa. Un personaggio seducente, luminoso, un po' inquietante. Il protagonista maschile, Victor, è innamorato di lei, ma allo stesso tempo ne ha paura. Uno stato d'animo che un po' spaventava anche me». **Ridicule** esce nel 1996 e dà uno spaccato piuttosto efficace

Gérard Jugnot in "Tandem" (1987). Il film narra il sodalizio umano e professionale tra un conduttore radiofonico e il suo tecnico audio sempre in giro per i paesi della provincia francese.

Daniel Auteuil e Vanessa Paradis in "La ragazza sul ponte" (1999). L'incontro fortunato fra due esseri umani che hanno alle spalle una serie di fallimenti. Insieme scopriranno la possibilità di una nuova vita.



della Francia del '700. Una corte e un clero profondamente corrotti, che sembrano riproporre certe problematiche contemporanee.

Leconte su questo è categorico: «Se qualcuno fa questa lettura è libero di farlo. Ma certamente non è lo spirito del film». **Uno dei due** (1998) si avvale di due icone assolute del cinema francese, Alain Delon e Jean-Paul Belmondo, che nel film si contendono la paternità di una figlia. Che esperienza è stata dirigere sul set due attori come loro? Leconte sorride: «Il produttore mi chiese se volevo fare un film con Delon e Belmondo. Evidentemente quello era sempre stato un mio sogno e non ho avuto dubbi ad accettare. L'unico problema era l'età anagrafica di entrambi, erano piuttosto anziani per i personaggi e dunque bisognava inventare qualcosa di nuovo. Ho pensato a Vanessa Paradis, che nel film interpreta il personaggio di Alice e fino

alla fine non si capisce bene se sia figlia dell'uno o dell'altro. Preparando il film ho pensato al suo personaggio come a una goccia di limone, e a quelli di Alain Delon e Jean-Paul Belmondo come due ostriche».

Vanessa Paradis è la protagonista femminile di un altro film di successo di Leconte, **La ragazza sul ponte** (1999), in coppia con Daniel Auteuil. Due esseri umani che nella finzione cinematografica hanno alle spalle una serie di fallimenti e, in momenti diversi, hanno addirittura pensato di farla finita. Dal loro incontro nasce un'inattesa solidarietà e una nuova speranza. «Era molto tempo che desideravo fare un film con Auteuil, davvero un grande attore. Più volte abbiamo anche avuto dei contatti, ma per vari motivi non siamo mai riusciti a concludere. Poi, finalmente, con **La ragazza sul ponte** c'è stata la possibilità di lavorare insieme ed è inizia-

to uno splendido rapporto. Con lui ho raggiunto un'autentica fratellanza, abbiamo la stessa età, le stesse idee, ridiamo delle stesse cose. Un incontro fortunato». Il film è girato in bianco e nero, una scelta stilistica interessante, anche coraggiosa. «Ho cercato a lungo di immaginarmi le scene del film, poi una notte ho pensato che la storia era legata al mondo del musical che è sempre molto colorato. Allora mi sono detto, benissimo, lo dovremo fare in bianco e nero». L'amore è un sentimento che appare spesso nel cinema di Leconte, e in aspetti inattesi. In **L'amore che non muore** (2000) è al centro di una storia vissuta da Daniel Auteuil e Juliette Binoche. «Inizialmente quel film doveva essere realizzato da Alain Corneau. Lo invidiavo e pensavo: beato lui che fa un film con questi due attori meravigliosi. Poi Corneau ha rinunciato a dirigerlo e il produttore mi ha chiesto se volevo prendere il suo posto.

Naturalmente ho accettato. È vero, è un film sull'amore, sulla redenzione e sulla morte, ma quello che a me più interessava era l'idea di quest'amore folle che Jean nutre per la moglie, Madame La, il personaggio interpretato dalla Binoche. Un uomo che per amore della sua donna rinuncia alla carriera militare, a cui pure tiene moltissimo, e va addirittura incontro alla morte». Nel cast del film c'è anche Emir Kusturica, famoso soprattutto come regista. «Il film è costruito su tre personaggi. Per due avevamo già gli attori, Daniel Auteuil e Juliette Binoche, ci mancava però il terzo. Abbiamo cercato a lungo senza successo, poi un giorno mi è capitata tra le mani la fotografia di Emir Kusturica e non ho avuto dubbi, il personaggio era lui, lo volevo. Col produttore, inizialmen-

te, c'erano però dei dubbi, non era convinto, io ho incontrato Kusturica, gli ho fatto leggere la sceneggiatura, abbiamo fatto dei provini ed è stato fantastico. Davvero è un personaggio eccezionale, durante le riprese non è mai intervenuto per dare dei consigli registici, stava in disparte, voleva fare l'attore e basta. Ad un certo punto mi ha detto: "Sai, è formidabile fare gli attori, non si fa niente, ci si riposa. Come regista, invece, devi affrontare un sacco di problemi ogni giorno, con la troupe, con la luce, con il tempo che è sempre poco, io ti guardo e mi sento tranquillo, senza alcuna responsabilità". Insomma, anche se ha preso l'impegno con molta serietà, per lui girare quel film è stata una specie di vacanza». Con **L'uomo del treno** (2002) ritornano le atmosfere simenoniane. C'è la provincia francese, l'amicizia casuale nata tra due uomini molto diversi tra loro: un professore di francese in pensione e un rapinatore avanti con gli anni. Ad un certo punto ciascuno dei due comincia a sognare la vita dell'altro: il professore una vita avventurosa, il rapinatore il calore di un focolare domestico. I due protagonisti sono Jean Rochefort e Johnny Hallyday. «È vero, anche se il film non è tratto da un romanzo di Simenon, l'atmosfera è quella di molti suoi romanzi, ma non è una scelta voluta. Ho letto molto Simenon ma in questo caso non ne ho tenuto conto. Su Johnny Hallyday ho un ricordo particolare, eravamo a Cannes durante una serata di premiazioni e lui stava premiando qualcuno. A un certo punto mi si avvicina, mi mette una mano sulla spalla e mi dice: "Un giorno vorrei essere filmato da te". Devo dire che per me è stata una sorpresa, fino allora non avevo mai pensato a lui

«Ad un certo punto della mia carriera mi sono reso conto che gran parte dei miei film raccontano storie di incontri. Film dove ci sono personaggi che si incrociano per la prima volta nella vita, esattamente come a volte capita agli attori sul set. In certi casi questi incontri sono davvero degli eventi».



per un mio film, benché abbia un viso molto interessante. Quando è nato il soggetto de **L'uomo del treno**, ho capito che Jean Rochefort e Johnny Hallyday sarebbero stati perfetti insieme. Tra le due presenze fisiche così diverse, tra i due caratteri opposti, poteva nascere un incontro ricco di sorprese. Ad un certo punto della mia carriera mi sono reso conto che gran parte dei miei film raccontano storie di incontri, è il caso di **La ragazza sul ponte** di cui abbiamo detto o appunto **L'uomo del treno**. Film dove ci sono personaggi che si incrociano per la prima volta nella vita, esattamente come a volte capita agli attori sul set. In certi film noi assistiamo a questi incontri, sono quasi degli eventi». Anche in **Confidenze troppo intime** (2003) ci sono due esseri umani che s'incontrano a causa di un equivoco. Una donna (Sandrine Bonnaire) ha un appuntamento con uno psicoanalista, sbaglia porta e finisce nello studio di un commercialista (Fabrice Luchini). Come il protagonista di **L'insolito caso del signor Hire**, anche il commercialista interpretato da Fabrice Luchini è un uomo molto curioso, che spia i vicini di casa. Nella filmografia lecontiana torna più volte il tema del voyeurismo. «E' vero, per questo motivo hanno spesso accostato i miei film a quelli di Hitchcock, in particolare al suo **La finestra sul cortile**, al voyeurismo del protagonista. Io però non sono un voyeur, essendo un regista posso dire di essere un osservatore, ovvero uno che ama guardare e ascoltare».

Uno dei film più curiosi di Leconte è certamente **Dogorà** (2004), una strana forma di documentario che non si sa bene come definire. «In effetti la nascita di **Dogorà** è piuttosto particolare. Conoscevo il musi-

cista Étienne Perruchon che mi ha fatto ascoltare delle sue bellissime musiche, regalandomi lo spartito e dicendomi: "Fanne quello che vuoi". Questa musica è rimasta a lungo in un angolo della mia memoria, non sapevo bene come utilizzarla. Nel frattempo ho viaggiato molto, ho visitato molti paesi e nessuno mi ha emozionato quanto la Cambogia. Un giorno mi trovavo a Phnom Penh, ero in macchina e attraversando un incrocio ho avuto un'illuminazione: quella musica di Perruchon poteva essere perfetta per un film che raccontasse la Cambogia e i suoi abitanti. La musica, in realtà, non aveva niente di orientale, eppure funzionava a meraviglia. È nata così l'idea del film. Non so se si possa definire un documentario, è un film dove ci sono immagini, musiche e suoni, ma soprattutto ci sono dentro le mie emozioni. Non vorrei apparire pretenzioso ma considererei **Dogorà** un film umanista». Anche **Il mio migliore amico** (2006) racconta la storia di un incontro e di un'amicizia. C'è un uomo arido, senza amici, che pensa solo agli affari ma che ad un certo punto della vita, grazie ad un autentico rapporto di amicizia, si trasforma e comincia a capire il valore di certi sentimenti. Al centro del film, ancora una volta, c'è Daniel Auteuil. «L'incontro con un'altra persona è un momento della vita in cui la vita a volte può davvero cambiare. Daniel qui interpreta un uomo solo, ma che apparentemente non ne soffre. Semplicemente non è interessato all'amicizia, poi però, grazie a un incontro, scopre l'importanza dello sguardo, cioè l'attenzione verso gli altri». Nel finale del film c'è un gioco a quiz che agli italiani fa tornare alla mente il *Lascia o raddoppia* di Mike Bongiorno. «Conoscevo un



Anna Galiena in **“Il marito della parrucchiera”** (1990), il film che ha dato a **Leconte** la notorietà internazionale. La figura femminile che ossessiona l'infanzia e la maturità del protagonista è volutamente ispirata al cinema di **Fellini**.

gioco a quiz famoso in tutto il mondo, in cui per dare la risposta e vincere molti milioni si poteva chiedere l'aiuto di un amico. La cosa, evidentemente, era attinente al tema del film e l'ho utilizzata». **La bottega dei suicidi** (2012) è un curioso film di animazione, un vero ritorno alle origini e alla scuola di fumetto frequentata da Leconte negli anni giovanili. Malgrado il tema molto malinconico e amaro il film apre alla speranza. «In effetti il titolo che è stato scelto è terribile, ma il film è positivo. Ovviamente non c'è nessun invito a suicidarsi e i personaggi, alla fine, esprimono dei sentimenti positivi». **Una promessa** (2013) nasce, ancora una volta, da un romanzo, *Il viaggio nel passato* di Stefan Zweig, e racconta una bella e intrigante storia d'amore. «Un amico sceneggiatore mi consigliò di leggere il romanzo pensando che fosse nelle mie corde. La sera stessa l'ho letto e ho pensato, immediatamente, che poteva davvero diventare un mio film». Al centro di **Tutti pazzi in casa mia** (2015) c'è, ancora una volta, un personaggio ermeticamente chiuso nel suo piccolo mondo. «Il film è l'adattamento di un dramma scritto da Florian Zeller. Lui stesso ha voluto fare l'adattamento per il cinema ed io non mi sono intromesso. Amavo

molto l'idea di una piccola storia quotidiana con dentro un risvolto divertente: un uomo sempre molto occupato dai suoi impegni di lavoro e di famiglia non riesce a trovare per sé un momento di pace in cui poter ascoltare un disco raro che ha appena scovato e acquistato. Evidentemente è una situazione paradossale ma fino ad un certo punto. Io stesso trovo che nella vita di ogni giorno tutto si svolga troppo rapidamente, non sempre è possibile “fermarsi”, poter respirare in santa pace, stare con se stessi. Anche per questo mi sono facilmente identificato nel personaggio. Ho girato il film molto alla svelta, in cinque settimane, interamente in teatro di posa. Questo film mi ha dato l'opportunità di incontrare di nuovo Christian Clavier, oltre al bel gruppo di attori che compongono il cast. E' stato un vero piacere». Per il momento **Tutti pazzi in casa mia** è l'ultimo film nella carriera di Patrice Leconte, ma non può certo considerarsi un punto di arrivo. Quel film – ha detto Leconte nel corso dell'incontro di Cagliari – è stata un'esperienza divertente, ma certo non può rappresentarmi. Quindi devo sbrigarmi a girare un nuovo film che mi assomigli di più».